Anno VIII - 1855 - N. 261

L'OPINIONE

Domenica 23 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 22 SETTEMBRE

APPELLI PER ABUSO DI AUTORITA' CHIERICALE.

L'appello al principe, o ai magistrati che lo rappresentano, contro gli abusi di autorità ecclesiastica, è come un'altra montagna sul cuor del cardinal Santucci e di tutta la curia da esso rappresentata. Egli chiama a suo torno questi appelli col titolo di *pratica abusiva*, e vuole assolutamente che sia abolita nei nostri stati. (Doc. XLIII, LIV e LV, che fanno seguito all' *esposizione sulle incessanti cure di S. S.*, ecc.)

Il conte di Sambuy, già plenipotenziario sardo in Roma, in una nota diplomatica relativa non tralasciò di rispondere, non convenire esso nella qualificazione di *abusiva pratica* attribuita dal Santucci agli *appelli per abuso*, « giacchè essa è antica legislazione del regno, e fu invocata pure da un « prelato dello stesso stato, che non può essere sospetto alla santa sede, il sapientissimo san Francesco di Sales, ma (nella sua « opinione privata) riconoscere, che potrebbe modificarsi per renderla consentanea « alle odierne istituzioni e libertà, e perchè « il clero essendo ormai soggetto al diritto « comune, questo assicura per se stesso « l'obbedienza al principe ed alle leggi. (Doc. LII.)

L'opinione privata del sig. conte è a un dipresso la tesi formolata due anni prima dall'avvocato Brofferio, e sostenuta, per quanto gli fu possibile, nei num. 7 e 8 della sua *Voce nel deserto* (13 e 20 ottobre 1850). Ma se il brillante modo di scrivere del chiarissimo giureconsulto ha potuto nella circostanza del decreto del 25 settembre della corte di appello contro l'arcivescovo di Torino, trarre a sè un qualche numero di aderenti, che preferito avrebbero di vedere Luigi Fransoni tradotto sul banco degli accusati nelle vie di procedimento criminale ordinario; noi, lasciando a parte il caso speciale, crediamo che ci fia agevole di dimostrare non solamente la legittimità, anche dopo le franchigie costituzionali, delle forme speciali che regolarono finora gli appelli per abuso e le deliberazioni che in dipendenza di tali appelli emanarono dai nostri supremi magistrati; ma la *necessità* propugniamo di conservare aperta la via a questi appelli, regolandone, se così piace, le forme con nuova apposita legge, giacchè l'opinione che tutti i casi di abuso di giurisdizione ecclesiastica, che tutti gli atti di vescovil prepotenza a grave ingiusto danno o sfregio dei cittadini possano determinarsi con precise disposizioni di legge, è un'utopia contraria alla convinzione erudita di tutti i giureconsulti che in special modo si occuparono di questa materia, e contraria alla pratica di tutte la nazioni.

Riservando però ad altro articolo le prove di questa nostra asserzione, che crediamo di capitale interesse per la tranquillità e pace, sia delle famiglie che dello stato, specialmente nei tempi di accese controversie tra la corte ecclesiastica ed il governo, riputiamo opportuno di far precedere alcuni cenni storici relativi.

Un primo e splendido esempio di ricorso al principe contro gli abusi di giurisdizione ecclesiastica ce lo presenta la storia di un gran santo, di un gran chierico, di un dottore luminosissimo della chiesa sin dalla prima metà del quarto secolo, sant'Atanasio, il quale dalla sentenza di deposizione contro di lui ingiustamente profferita dal concilio di Tiro (an. 334), fece appello all'imperator Costantino, senza esserne perciò stato rimproverato da alcuno.

E che il giudizio del principe su la ingiustizia o sconvenienza di un chiericale provvedimento contro questo o quell' individuo fosse regola di rispettoso recesso per parte del chiericato, n'è prova l' edificante dichiarazione di san Leone papa, la quale trovasi anche ridotta in canone nel decreto di Graziano. Ecco come mansuetamente si esprimeva nel quinto secolo quel grande pontefice scrivendo all'imperatore: « Se noi abbiamo « sconvenevolmente operato in qualche « cosa, e non ci siamo attenuti verso alcuno « dei sudditi al sentiero della giustizia, noi « siamo ottimamente disposti a correggere « ogni nostro provvedimento secondo il giudizio vostro, e quello dei vostri legati: imperocchè, se noi che dobbiamo correggere « i falli altrui, li precediamo nella colpa, « non v'ha dubbio che invece di mostrarci « discepoli del vero, pur troppo non di- « stingueremmo che per essere notati maestri dell'errore. -- Nos si incompetenter aliquid egimus, et in subditis iustae legis « tramitem non conservavimus, vestro ac « missorum vestrorum cuncta volumus emendare iudicio: quoniam si nos, qui « aliena debemus corrigere, peccata, priora « committimus, certe non veritatis discipuli « sed (quod dolentes dicimus) erimus prae « ceteris erroris magistri. » *Can.* 41, *caus.* 2, *quaest.* 7.

Così i papi stessi nel quinto secolo promettevano di emendarsi secondo i giudizii del principe, se alcun che di men giusto operato avessero verso dei sudditi, e tale è la sovrascritta che *in corpore iuris canonici* si legge al canone sopralodato, cioè: *imperiali iudicio Apostolicus* (il papa) *se emendare promittit, si quid erga subditos iniuste commisit*. E chi non si sentirebbe attratto da un irresistibile movimento di riverenza e di affetto verso tanta umiltà e tanta cordial mansuetudine?

Quest'uso di appello al principe si mantenne costante all'occorrenza e con frutto nei secoli posteriori, e ne troviamo luminosi documenti qua e là anche negli annali di Ludovico Muratori. Così nell'824 tante essendo le querele dirette all' imperadore Lottario contro i romani pontefici, questi deputò dei giudici *ex latere imperatoris*, i quali obbligarono la camera apostolica alla restituzione di molti beni indebitamente confiscati. *Atti tali*, dice qui l'annalista, *non credo che abbiano bisogno di spiegazione*. E nell'829 troviamo i monaci di Farfa ricorsi all' imperador Ludovico Pio per chiedere giustizia contro varie spogliazioni dei beni di quel monastero operate dal papa. Gregorio IV protestò in vero di non accettare il decreto emanato su questo punto dai ministri imperiali, ma si dichiarò al tempo stesso disposto di trattar nuovamente l'affare coi medesimi *davanti al signor imperadore*. Dal che vediamo che anche in materia di beni ecclesiastici i papi riconoscevano superiore alla santa sede la giurisdizione civile.

Dopo il pontificato di Gregorio VII facendo la corte di Roma alte suonare le parole *libertà della chiesa*, non solamente intese colle riserve beneficiali, colle riserve e tariffe delle dispense a centralizzare tutta la potenza ed amministrazion chiericale in Roma, ed a convertire l'umile navicella di Pietro in un grande stabilimento di lucro, ma si applicò egualmente ad introdurre a fronte dei principi una nuova giurisprudenza chiamata canonica e fondata in gran parte su false decretali, in virtù delle quali, operando su l'ignoranza de' popoli, si attribuì al papa e proporzionatamente al clero tale e tanta autorità, che per poco ed in virtù dell'aforismo de' curiali romani, *dover lo spirituale come più eccellente assorbire il temporale*, aforismo sostenuto all' uopo da scomuniche ed interdetti che altamente commovevano le ignoranti popolazioni, i principi venivano a trovarsi ridotti alla semplice qualità di commessi del papa anche nell' esercizio delle più sagre cesaree prerogative; ed i sudditi rimasti in tale balìa del clero, che le sostanze loro e la vita stessa non erano più sicure a fronte anche dell' ira sola di un vescovo o di un frate inquisitore.

Gli eccessi traggono naturalmente la resistenza, spingono all'esame e alla discussione persino i volgari; ed è perciò che il modo speciale d'impedire o riparare le usurpazioni della podestà ecclesiastica, chiamato *appello ab abusu*, non tardò ad organizzarsi fra i popoli con forme più o meno determinate, e si trovò già stabilito nel secolo decimoquarto ed anche prima appo gli stati cristiani cattolici di Europa.

L'appello *ab abusu* d'antichissimo tempo ed in ampiissima maniera praticato in Francia, come attesta il Fevret (*Traité de l'abus*. Lyon, 1736; 2 vol. in-12), anche sotto il regno di san Luigi, fu ridotto a forme ben determinate sotto Francesco I ed Enrico II; e la Savoia essendo stata tenuta per alcuni anni in loro potere, l'appello *ab abusu* vi fu similmente e colle stesse forme introdotto, onde al 1542 ne fu dai magistrati un primo decreto profferito. Ricuperata dal glorioso Emanuele Filiberto l' avita dominazione, nel 1560 con suo editto confermò il relativo regolamento francese emanato nel 1553, nel quale tra le altre si leggono queste notabilissime parole:

— « § 6. Il y a quatre cas principaux de « l'abus en général, qui sont comme les « sources de touts les autres particuliers, « les quelles ne sont abus que par raport à « l' un, ou à plusieurs de ces cas principaux, « des quels abus particuliers l'on ne saurait faire un détail spécifié, dont néammoins nous reporterons quelques exemples par la rélation qu'ils ont aux cas principaux pour servir de règle. — Le premier c'est lorsq'il y a entreprise sur les « droits du roi, ou de sa couronne, ou contre les privilèges, libertés, le bien public « de l'état et des sujets qui le composent. »

— « § 7. Le second de ces cas principaux « d'abus, qui est aussi une des sources de « quantité d'abus particuliers, c'est lorsqu'il « y a dérogation ou mépris des, édits, lois « et réglements du Roi, ou des arrêts de « justice souveraine.

— « § 8. Le troisième de ces cas principaux d'abus, qui est la source de plusieurs d'autres, c'est l'entreprise de la « jurisdiction ecclésiastique sur la laïque: « ou de même d'un autre juge ecclesiastique.

— « § 9. Le quatrième de ces cas principaux d'abus, est la contravention aux décrets, canons et conciles reçus. »

Da ciò si rileva di quanta ampiezza fosse stato e sia l' appello *ab abusu* non solamente in Savoia, per cui Emanuele Filiberto confermò il regolamento emanatovi da Enrico II, ma ancora in Piemonte, come siamo per dimostrare.

Sino dal secolo decimosesto, come si ricava dal Tesauro, il senato di Torino cominciò pure ad esercitare sua giurisdizione per conoscere abusi di prelati ecclesiastici. Importantissimo deve riputarsi quell' atto detto *controcedolone*, che sulle conclusioni dell' avvocato patrimoniale generale, il duca Carlo Emanuele II emanò, e per il quale si dichiarò come non promulgata una scomunica pontificia stata affissa clandestinamente (di notte) dalla curia ecclesiastica, come si credette generalmente; e sotto pena della riduzione dei beni temporali delle rispettive prebende, ed il bando dallo stato si vietò agli ecclesiastici di riconoscerla per valida. Ed il governo fu ubbidito.

Abbiamo poi nel secolo decimottavo una serie di provvedimenti del senato di Torino, emanati su requisitorie dell' avvocato generale, ed altri della camera dei conti sull' istanza del procurator generale, coi quali nulli, abusivi, lesivi dei diritti regii si dichiarano parecchi ordinamenti della curia romana, se ne proibisce l' intimazione, la promulgazione e l'esecuzione colle pene più severe, anche alle volte della morte, come si può vedere nel primo volume della Raccolta di Duboin, dove anche si può riconoscere che tra il 1700 ed il 1714 il senato di Nizza pure tre decreti per abuso pronunziò, coi quali similmente si proibì di dare a tre personali scomuniche esecuzione.

Sia poi che in Piemonte l' esercizio amplissimo e costante della giurisdizione dei magistrati laici sul potere ecclesiastico nella praticata forma di *appello come di abuso* voglia considerarsi stabilito in via di antico *diritto consuetudinario*, o come una conseguenza del diritto scritto che già esercitavano i nostri principi in Savoia una volta che il Piemonte, dominazione dei medesimi e congiunto alla Savoia si era; certissima cosa è che se d' allora in poi insorsero discussioni relative tra il governo di Torino e la corte di Roma, queste si aggirarono soltanto in ordine al punto, se bene o male, se opportunamente o no i nostri magistrati abbiano adoperata l' autorità loro, ma non mai se si abbia avuto facoltà di adoperarla. E nei preliminari lungamente discussi al concordato del 24 marzo 1727 avendo tra le altre cose la corte romana lamentato, che s' ammettessero appellazioni al senato dalle sentenze e dai decreti dei vescovi col *pretesto* che abusino della loro giurisdizione; il nostro governo rispose che tali appellazioni si ammettevano nei *soli casi* ch'erano veramente *abusivi*. Nel concordato poi non se ne parlò più. Dal che ne viene un' evidente prova, che la corte romana non metteva in dubbio il diritto di provvedere i magistrati in via di appello per abuso, e che in alcun modo non giudicasse potersene fare argomento di concordato, tanto essere essenziale ed inerente alla real podestà dai suoi magistrati rappresentata. E ciò per il Piemonte.

Per quanto riguarda la Sardegna è da premettere che questo versava anticamente sotto il dominio spagnuolo, e che in questa monarchia, al dire anche dello spagnuolo Salgado la podestà temporale esercitò per sempre su l' ecclesiastica lo stesso diritto di impedire e di correggerne gli eccessi, sebbene, come osserva anche il Fevret non si adoperasse come in Francia nei relativi procedimenti la parola di appello *come di abuso*. Base certa di questo diritto si trova stabilita nel famoso concordato del 1373 tra Gregorio XI e Pietro re di Aragona, e che chiamasi *Regia-Apostolica Concordia*, ove tra le altre cose leggiamo: — « Si vero evidenter, vel notorie iurisdictio regia per « praelatos impeditur, qui per processus « suos iurisdictionem impediunt vel occupant temporalem, tunc non debent mirari « praelati, si per exercitium suae temporalitatis, quam universaliter habent in universis temporalibus regni sui ad defensionem sui iuris notorii adhibent remedia « iamdudum a suis antecessoribus assueta. »

Questo concordato fu poi fatto comune a tutti i dominii spagnuoli, e nel 1481 la deroga che ebbe dal re Ferdinando si fu in risguardo all'autorità innanzi a cui farsi ricorso, che si volle fosse il *Banco Regio*, ed in risguardo ad alcuni termini. Sicchè in Spagna massime inconcusse si son pur ritenute queste del giureconsulto Vigo: — « Clerici usurpantes iurisdictionem temporalem possunt a iudice laico multari et a « regno expelli; et princeps tenetur oppressis subvenire, et valent eisdem remediis in oppressorum defensionem contra « iudices ecclesiasticos uti, modo saecu« lares, modo *ecclesiastici* fuerint oppressi. »

Quindi le regie prammatiche compilate per la Sardegna dallo stesso giureconsulto Vigo e per ordine del reggente del supremo consiglio d'Aragona, determinarono l'applicazione di questa regalia nel modo più irrefragabile. Epperò Carlo Emanuele di Savoia nel 1755 emanò un regolamento, col quale confermò quelle prammatiche e varie disposizioni vi aggiunse per la loro esecuzione; nè le autorità ecclesiastiche dell'isola hanno mai oppugnati questi diritti, e solo alle volte hanno preteso che debitamente in particolari casi non sieno stati adoperati.

Per antica consuetudine pertanto di questa monarchia ed in conformità degli usi invalsi dai più rimoti tempi nel mondo cattolico, la podestà civile ha sempre provveduto anche fra noi contro gli abusi commessi dalle autorità ecclesiastiche nell' esercizio del proprio ministero, e le forme di procedimento ragguardanti a questa specie di provvedimenti furono del tutto particolari ed accommodate alle specialità di un giudizio, mercè del quale si voleva esercitare una prerogativa politica inseparabile dal governo colla conveniente special speditezza e colla minore possibile solennità di discussione al fine di rimuovere le cause d'irritazione e di scandalo che in tali circostanze sarebbero troppo spesso derivate.

Dopo l' emanazione dello statuto fondamentale del regno sorse presso di alcuni il dubbio se questo genere di procedimento potesse conciliarsi colle disposizioni della nuova legge politica. Il governo perciò fin dal 21 di agosto 1849 sottopose la questione alle deliberazioni del consiglio di stato. E questo, prima nella sezione degli affari ecclesiastici, cui più specialmente s'appartenevа la disamina della questione, e poscia in generale adunanza delle sezioni riunite,

spiegò con deliberazione del 18 febbraio 1850 il suo voto.

Proposta a se stesso la quistione in questi precisi termini : *Se i mezzi usati dalla società civile prima dello statuto per rimediare agli abusi della giurisdizione ecclesiastica fossero ancora praticabili nelle medesime forme sotto il regime costituzionale*, il consiglio in questi altri termini deliberò : che sotto il regime costituzionale il governo civile potesse continuare a provvedere come per l'addietro, per mezzo dei magistrati e secondo le usate forme, affinchè dalle provvisioni delle autorità ecclesiastiche non risultasse danno ai diritti dello stato o dei cittadini.

Avvisò inoltre il consiglio che venisse al ministero trasmesso un esemplare del parere, compilato con abbondantissima copia di ragionamenti e di fatti dal relatore della sezione, affinchè il governo fosse in grado di cavarne lume ed indirizzo per le comunicazioni che gli occorresse di fare con la magistratura.

A seconda di questo voto il ministero indirizzò un esemplare di quel parere e della successiva deliberazione del consiglio di stato a ciascuno degli avvocati generali del re presso le corti di appello, per loro norma nei casi occorrenti. Rispetto all'applicazione del principio posto innanzi dal consiglio di stato, essa doveva necessariamente dipendere dal giudizio della magistratura. Il criterio delle corti di appello di Torino e di Cagliari, sorte le occasioni, sanzionò colla perseveranza negli antichi usi il parere del consiglio di stato. Nè si sentì ancora in parlamento una voce contro la legittimità di quei provvedimenti ; che ebbero anzi l' approvazione dei più distinti pubblicisti di Francia, e furono pur anche imitati nel governo costituzionale di Spagna, per quanto concerne alla loro sostanza.

Vedremo in altro articolo la necessità non solamente di conservare aperta la via a questi speciali procedimenti in vantaggio sì dello stato, che degli oppressi cittadini sì laici che ecclesiastici, ma di renderla anzi uniforme e facile ai privati in tutte le nostre provincie con un' apposita legge speciale, di cui vi ha tanto maggior bisogno, in quanto che le massime dalle quali è regolata l' appellazione per abuso si trovano tuttora consegnate in diversi codici o regolamenti secondo la diversità dei paesi di mano in mano aggregati alla monarchia.

UNA CARTA GEOGRAFICA RUSSA. È notorio che le aspirazioni della Russia al possesso di Costantinopoli e di là alla dominazione universale sono di antica data, e in prova di ciò si allega principalmente il testamento di Pietro il Grande. Il conte di Goertz, ambasciatore prussiano alla corte di Pietroborgo durante il regno di Caterina II, narra nelle sue memorie storiche e politiche, pubblicate a Stoccarda nel 1827, di un'altra singolare manifestazione di quel pensiero. Al secondogenito del granduca Paolo, nato il 27 aprile 1779, si diede il nome di Costantino, volendosi con ciò additare che mentre il primogenito Alessandro era destinato ad esser imperatore di Russia, si predestinava il secondogenito ad un nuovo impero greco a Costantinopoli.

Caterina, accarezzando l' idea che in questo modo i due suoi nipotini dovessero diventare le colonne della futura dominazione universale della Russia, volle occuparsi con particolar cura della loro educazione, e stese di propria mano in lingua russa un corrispondente piano di studi per i giovani principi.

Annessa a questo piano eravi una carta geografica appositamente delineata dietro le indicazioni di Caterina. Sotto la carta eravi un disegno che rappresentava un piedistallo, sul quale ergevasi la carta stessa, in mezzo al quale si leggeva in lettere maiuscole :

LA GRECIA E L'ARCIPELAGO.

Dissopra vi era delineato lo stemma russo, circondato da una corona d'alloro e sostenuto colla mano destra da un genio in piedi accanto al piedistallo ; nella sinistra teneva una freccia, alcune code di cavallo e bandiere colla mezza luna ed altri trofei russi ; in lontananza si scorgeva una nave da guerra russa che colava a fondo un bastimento turco. Lo scompartimento territoriale sulla carta stessa era indicato mediante diversi colori. Incominciava la carta al nord-ovest col territorio di Ragusa, e al nord era delimitata mediante una linea che dal mare Adriatico si estendeva, passando per Skopia, Sofia, Filippopoli e Adrianopoli, sino al mar Nero, cioè lungo la linea dei Balkani. Da questa linea sino all'estremità meridionale della Morea, la carta era colorata in giallo, e collo stesso colore erano segnate le Isole Ionie e quelle dell'Arcipelago compreso Mitilene e Samo. Nella parte nord-est compariva una porzione dell'Anatolia, compresa entro una linea che incominciava al nord di Pentarasci, l'antica Eraclea, e terminava al golfo della Siria. Questa parte era colorata in rosso e così pure Candia, Lenno e tre altre isole adiacenti. Finalmente all'ovest era delineata una parte di Napoli e Sicilia, e a questi paesi erasi dato il color verde.

Il conte Göertz mandò un'estesa descrizione di questa carta a Federico II, e il ministro Herzberg gli rispondeva che « quella « carta era di uguale importanza come la « cognizione del trattato di spartizione della « Polonia. »

Evidentemente il color giallo indicava i confini del futuro impero greco ; ma dubbio è il significato del color rosso e del color verde ; è certo che erano segnati con intenzione, imperocchè altri paesi al nord e all'est che avrebbero avuto posto sulla carta non erano colorati. Probabilmente il rosso significava l' impero russo, al quale Caterina voleva riservare il completo possesso delle coste settentrionali e meridionali del mar Nero. Il color verde forse accennava ad una speranza per un più lontano avvenire.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Le più recenti notizie telegrafiche dalla Crimea pubblicate nei giornali non danno alcun cambiamento nella posizione degli eserciti belligeranti dopo la caduta di Sebastopoli. Gli alleati tengono le linee della Cernaia, e hanno occupata la parte meridionale della fortezza ; i francesi, a quanto si dice, la città, gli inglesi il sobborgo Carabelnaia. La distruzione non sembra essere stata nè tanto estesa nè tanto intensa, quanto lasciavan supporre le prime notizie ; molte caserme e fortificazioni sono rimaste in piedi, e l'enumerazione degli oggetti e delle munizioni da guerra rinvenute supera di gran lunga l'aspettativa. Cannoni, polvere e proiettili in immense quantità furono il bottino degli alleati, i quali troveranno pure nelle caserme un magnifico ricovero durante l' inverno per quella parte dell'esercito che non sarà impiegata nel servizio di campagna. Imperocchè, nonostante la vittoria ottenuta, è cosa certa che gli alleati sverneranno in Crimea, e hanno dato a quest'uopo i più estesi provvedimenti. Oltre le baracche di legno, gli abiti d'inverno e ogni specie di altri approvvigionamenti da bocca e da guerra spediti in Crimea, furono costrutte buone strade che da Kamiesch e Balaklava conducono ai diversi campi occupati dalle truppe alleate e si lavora assiduamente a consolidare ed estendere la strada di ferro, affinchè possa servire anche nella stagione d'inverno. Mentre nei porti di Francia e d'Inghilterra fu sospeso l'invio di nuovo materiale d'assedio, si continua alacremente la spedizione di rinforzi per tutte le armi, onde si arguisce all' intenzione di spingere innanzi al più presto le operazioni di campagna. A questo proposito corrono molte voci, della di cui autenticità non è però dato di formarsi un esatto criterio. Si parla che circa 25,000 uomini furono imbarcati per Eupatoria, e che fu sospesa di là la partenza dei turchi che finora vi tennero guarnigione ; si narra che una parte della flotta alleata è penetrata nella baia di Sebastopoli in onta ai forti del nord occupati dai russi, e correva voce persino che il generale Liprandi con 20,000 uomini aveva abbassate le armi. Mentre le prime notizie sono ancora dubbie, a ragione non viene creduta affatto quest'ultima notizia, al pari di tutte quelle che annunziano straordinari disastri sopravvenuti improvvisamente agli alleati, come per esempio di mine scoppiate nella città, che avrebbero fatto perire 30,000 uomini. Oltre che siffatte notizie non giungono di soppiatto, esse sono del tutto improbabili, non essendovi mine che scoppiano otto o dieci giorni dopo la resa di una piazza, e avendo il generale Liprandi libere le sue comunicazioni alle spalle. I russi tengono, a quanto pare, ancora la linea che dai forti settentrionali si estende per Inkerman e Mackenzie sino ad Aitodor ; ma se dobbiamo prestar fede alle indicazioni di giornali tedeschi, prenderebbero delle misure per assicurare posizioni situate più indietro, il che accennerebbe all' intenzione di ritirarsi. I forti del nord non ispirano alcuna apprensione agli alleati, e non pare che la loro azione sia molesta a quelli che occupano la città, anzi dall'ultimo dispaccio del generale Pélissier, col quale annuncia che si fanno ricerche nel mare per estrarre il materiale sommerso dai russi, si potrebbe inferire che anche una parte ragguardevole della baia nell'immediata vicinanza della piazza meridionale non è battuta in modo pericoloso dal cannone dei forti settentrionali.

Le squadre alleate continuano a battere il mare d'Azoff e la distruzione di stabilimenti pescherecci, non che la presa di battelli carichi di approvvigionamenti, renderanno ancora più precaria la posizione dei russi in Crimea, i quali, a quanto pare, tentano ancora di eludere la sorveglianza delle navi alleate, dimostrando con ciò quanto sia loro necessaria quella via per introdurre le provvigioni dell'esercito. Non è quindi senza fondamento l'opinione di coloro che ritengono essere assai critica la posizione dei russi, e si attendono a vederli costretti ad abbassare le armi, e tale sarebbe pure l'opinione di Pélissier, se è vero ciò che si diceva a Parigi, che egli abbia chiesto istruzioni per il caso che si avverasse quell'eventualità. In ogni modo i forti del nord non offrono un ostacolo considerevole, dacchè la poca loro estensione esclude l' idea della possibilità di una prolungata difesa contro un esercito munito di formidabili mezzi di assedio.

Le operazioni militari dei russi nell' Asia minore, annunciate in sulle prime con grande enfasi, sembrano svanire gradatamente. Gli assalti dati a Kars non ebbero alcun risultato, ed ora i russi si accontentano di annunciare che quella piazza è strettamente bloccata ; l'impresa contro Erzerum è pure abbandonata, e finalmente un attacco tentato inutilmente contro il campo trincerato dei turchi non ebbe pei russi altro risultato che una gran perdita di uomini, confessando essi medesimi che in quella circostanza furono uccisi il generale Kukolefsky e il colonnello Talgrene. A quest'ora subentrando già i rigori dell' inverno in quelle regioni montuose, la campagna avrà avuto fine anche senza l' arrivo di Omer bascià. La partenza di questo generale e delle truppe destinate a seguirlo a Batum dicesi però sospesa per mancanza di mezzi di trasporto, e frattanto Omer bascià si è recato a Varna onde ispezionare le truppe che devono far parte della spedizione.

Attendevasi dal mar Baltico prima della chiusura definitiva della campagna marittima la notizia di qualche nuovo tentativo che si supponeva diretto contro Reval, ma la mancanza di ulteriori notizie in proposito e l' avanzata stagione confermano che null' altro siasi tentato e che gli ordini del ritorno delle navi abbiano incominciato ad avere esecuzione.

I rovesci toccati alla Russia furono argomento di proclami per parte dell' imperatore Alessandro II. Ammettendo la disfatta e lodando il valore delle sue truppe, lo czar mantiene meglio la sua dignità e l' onore delle sue armi, che le improntitudini delle penne ufficiose che sono a' suoi stipendi in Europa per difendere la politica russa. Con tutto ciò il gabinetto di Pietroborgo non è inclinato a fare per la pace le concessioni richieste dall' Europa, e ora si conosce che i cambiamenti nel ministero rinforzarono il partito della guerra. L' annunziato viaggio dell' imperatore Alessandro II a Varsavia, che si spingerà fors' anche sino a Nicolaieff e dicesi pure in Crimea, in compagnia dei granduchi Nicolò e Michele, accenna non solo a sentimenti bellicosi, ma anche ad altre tendenze di alta politica. La diplomazia russa è assai attiva per mettere in piedi nuove conferenze onde colle medesime paralizzare di nuovo l' ardore bellicoso dei governi di Francia e d' Inghilterra, e sopra tutto, non ottenendo la pace a suo modo, trovare mezzo di guadagnarsi l' alleanza dell' Austria e della Prussia. La nota del conte Nesselrode, della quale i giornali diedero più particolareggiata analisi, era destinata ad iniziare queste negoziazioni insidiose, e sebbene scritta prima della caduta di Sebastopoli, era però ideata in un' epoca in cui il gabinetto di Pietroborgo anticipava questo evento, e pensava di preparare allo scacco militare un compenso diplomatico. Ma i raggiri russi fecero naufragio innanzi alla ferma risoluzione delle potenze alleate, di non ascoltare proposizioni di pace che non contenessero per parte della Russia un obbligo positivo di sottoporsi ad una determinata somma di concessioni, e tutti gli sforzi dell' Austria e della Prussia in aiuto della Russia si ruppero contro quella determinazione. Si suppone che un ultimo tentativo debba essere fatto col mezzo del giovine principe di Prussia che si reca a far visita alla regina d' Inghilterra a Balmoral apparentemente in affari matrimoniali, però senza probabilità che riesca in questi non più che negli affari diplomatici.

Cionondimeno grande è ancora l' agitazione diplomatica che regna a Vienna, e l' ansietà del gabinetto austriaco per produrre una pace qualunque è maggiore di quella del governo russo. L' Austria teme che la prossima campagna rechi la guerra guerreggiata sui suoi confini, e che ciò possa essere causa di movimenti popolari entro i suoi confini, e la situazione d' Italia le cagiona pure vive inquietudini, le quali non possono essere calmate che colla pace ; e finalmente le finanze non hanno altra speranza nell' avvenire, essendo falliti tutti i progetti del barone de Bruck, salvo che potè far abbassare l' agio sull' argento al 15 per cento con gravi sagrificii del governo, ma con molto lucro dei banchieri ; ma non potè impedire il ribasso nei fondi dello stato e il famoso imprestito nazionale perde ormai il 16 per cento, e la difficoltà d' incassare ciò che rimane ancora da versarsi in questo prestito è tale che il governo dovette finalmente adattarsi ad esonerare da ulteriori pagamenti alcune classi di sottoscrittori.

Sopratutto sono gli affari d' Italia che allarmano l' Austria, come rilevasi dalle misure prese nel regno lombardo-veneto, e dalla recrudescenza dei rigori politici. Il governo austriaco non osa prendere in mano apertamente la causa del re di Napoli contro le potenze occidentali, perchè teme quest' ultime e non ha la forza necessaria di appoggiare efficacemente quel governo ; anzi per non mostrare inutili ed impotenti rimpianti, getta pur esso una pietra contro re Bomba, permettendo a'suoi giornali di malmenare lui e il suo governo. Non si può negare che questa politica sia abile sino ad un certo punto, perchè, mentre l' intromettersi a favore sarebbe stato pericoloso, anzi una decisa rovina, e il tacere non recherebbe alcun vantaggio, l' unirsi a' suoi avversarii può contribuire a gettare a polvere negli occhi, che fa ora l'occupazione più importante del gabinetto austriaco. In fondo però non recherà alcun giovamento all'Austria, imperocchè una scossa data all' autorità del re di Napoli sarà sempre risentita gravemente dalla dominazione austriaca in Italia.

Re Bomba comprende intanto che il temporale s' avvicina, raccoglie le vele ed espone i parafulmini. È dimesso l' odiato direttore di polizia Mazza per sostituirglisi una persona insignificante, un don Lodovico Bianchini impiegato al ministero degli interni, autore di un libro di economia politica, ma affinchè niuno s' illuda sulle intenzioni del re, è pure dimesso il ministro della guerra Ischitella, sempre renitente a riconoscere l' autorità della polizia sull' esercito, e gli viene sostituito il generale Winspeare, comandante della gendarmeria del regno. Così il potere arbitrario della polizia è inaugurato nel ministero stesso, e se è vero che destituendo il Mazza si cedette alla necessità di dare qualche soddisfazione all' Inghilterra per l'insulto recato al signor Fagan, il re si è compensato largamente coll' altra nomina. Ma ciò non farà fermare per via la squadra inglese destinata per Napoli, nè arresterà la spedizione di una squadra francese, dacchè il governo di Francia ha un conto lungo da saldare col re di Napoli, ed è deciso di venirne alla chiusura.

Credono alcuni che venendo alle strette vi sarà un'abdicazione. Sarebbe ciò di qualche giovamento alla causa del paese e dell' Italia? Non crediamo. Diceva un giorno Luigi XVIII che nulla era cambiato in Francia salvo che vi era un francese di più ; in Italia si direbbe che nulla vi è cambiato, salvo che ad un re Bomba si è aggiunto un re Bombino.

A fronte della caduta di Sebastopoli e dei gravi eventi che si maturano per l' Italia, ogni altro avvenimento impallidisce e perde d' importanza. Appena un discorso di lord Palmerston ad una deputazione della città di Melbourne, nel quale si annunzia la vigorosa continuazione della guerra sino al successo finale, sino alla completa sicurezza dell'Europa, attrae sopra di sè l'attenzione. L' insurrezione dei santal nelle Indie orientali, l'apertura delle camere in Baviera ed Olanda, altri cambiamenti ministeriali a Costantinopoli, la ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Svizzera con pieno riconoscimento della nuova costituzione federale, che finora era stato ricusato, la risposta che Roma prepara al *Memorandum* spagnuolo, la riforma della casa della regina di Spagna e il prospero successo della

vendita dei beni ecclesiastici in quel paese, le trattative per l'accessione della Spagna all'alleanza occidentale, il processo degli antichi ministri danesi e l'approvazione definitiva della nuova costituzione in Danimarca, la confusione delle cose pubbliche in Grecia, le negoziazioni per il taglio dell'istmo di Suez, Abd-el-Kader a Parigi, le false notizie sparse intorno ad un attentato contro la vita dell'imperatore Napoleone III, la malattia del re di Prussia già annunziato per morto alla borsa di Parigi, sono tutti avvenimenti che in altri tempi avrebbero commosso il mondo politico e fornito materia di discussione per ben più che una settimana; ma ora cadono inosservati o tutt'al più spargono il germe per future complicazioni, dimostrando che i casi della politica non hanno in generale che un'importanza relativa e che ad ogni questione politica è riservato il suo tempo.

Anche nel nostro paese, in faccia a ciò che avviene al di fuori, la politica sembra aver preso un tempo d'aspetto, e inoltre la popolazione è addolorata dalla malattia del re, la quale, benchè non di carattere grave, sembra però ancora ribelle ai rimedii dell'arte, e ritarderà, se pure non farà sospendere interamente il viaggio a Parigi, annunziato per il 10 ottobre, con grave dispiacere di tutti i sinceri amici del nostro paese, che attendono impazientemente l'occasione di rendere omaggio al Piemonte e all'Italia tutta nella persona del re VITTORIO EMANUELE.

INTERNO

FATTI DIVERSI

— Lo stato della malattia di Sua Maestà è in via di progressivo miglioramento. Un'eruzione migliare, preveduta sino dai primi giorni del male, ebbe ieri la sua evoluzione con evidente diminuzione della febbre e dei dolori artritici, di guisa che nella notte ultimamente trascorsa l'augusto ammalato ebbe il ristoro d'alcune ore di sonno. (*Gazz. Piem.*)

Strade ferrate. Si sono già fatte parecchie corse di esperimento sul tronco di strada ferrata da Cavallermaggiore a Bra. Venerdì vi si recarono i ministri, d'onde proseguirono poscia fino a Pollenzo.

Credesi che l'inaugurazione avrà luogo domenica prossima, 30 corrente, ed il servizio incomincerà il giorno successivo.

Ultime Notizie

REGNO DELLE DUE SICILIE

Leggesi nella corrispondenza parigina del *Nord*:

« Il generale Canrobert, ch'era nel mezzogiorno in seno alla sua famiglia, ricevette un dispaccio che lo richiamò immediatamente a Parigi. Esso giunse due giorni sono, ed ebbe già vari colloqui coll'imperatore. Si crede che il generale abbia la confidenza dell'imperatore in quanto a' suoi progetti sull'Italia e che debba essere incaricato della loro esecuzione.

« Io non sarei maravigliato se il nome del capitano Luciano Murat si trovasse particolarmente menzionato nel rapporto che si aspetta dal generale Pélissier. Importa alla politica napoleonica che l'attenzione pubblica sia fissata su questo giovane ufficiale. Voi sapete che ha sposato la figlia del principe Wagram, e che il sig. Menjaud, primo cappellano di S. M., benedicendo queste nozze alle Tuileries, predisse agli sposi i regali destini che li attendono. Si assicura dunque che il principe Luciano Murat padre non sarebbe chiamato, in certe eventualità, a non fare che una certa apparizione sul trono di Napoli, e cederebbe il suo posto al figlio, oggi capitano nella guardia imperiale in Crimea. »

L'articolo del *Siècle* di stamane (che noi abbiamo dato ieri l'altro) sul rinnovamento della carta d'Europa e la revisione dei trattati del 1815 è il vero pensiero napoleonico. Il sig. Havin, direttore del *Siècle*, è in quotidiani rapporti col sig. Walewsky.

FRANCIA

Il *Moniteur* pubblica un articolo sulla quistione delle sussistenze. Esso suppone che la Francia abbia prodotto 75 milioni di ettolitri di frumento in luogo degli 82 di cui si ha bisogno per la sussistenza della popolazione e che vengono prodotti negli anni di raccolto ordinario. Dovendosi provvedere all'importazione di questi 7 milioni di ettolitri mancanti onde impedire l'aumento del genere, il *Moniteur* riconosce che bisogna scartare ogni mezzo fittizio per ottenere il ribasso, quali sarebbero l'obbligo imposto ai venditori di alienare i loro prodotti ad un prezzo ed in luogo e tempo prestabilito, e conchiude che bisogna riportarsi alle misure adottate col decreto 8 settembre dell'anno scorso, colle quali si facilitò l'introduzione e la circolazione delle materie alimentarie, se ne proibì l'esportazione e si attivarono con tutti i modi possibili i pubblici lavori all'interno onde aumentare il prezzo della mano d'opera. L'articolo di cui parliamo finisce con queste parole: « Il governo saprà ad un tempo prendere le misure più prudenti e più efficaci, ma saprà anche resistere a tutte le esigenze sragionevoli colla forza che gli danno l'amore delle leggi ed il sentimento del dovere. »

— Un dispaccio del generale Pélissier in data del 18 dice che i generali ed ufficiali superiori feriti si portano bene compatibilmente al loro stato e che non havvi luogo ad essere inquieti sulla loro sorte.

CRIMEA

Un dispaccio di Vienna indirizzato al *Times* reca che dietro notizie pervenute all'ambasciata russa a Vienna, le truppe russe cominciano il loro movimento di ritirata su Perekop.

Il *Times* che consacra un articolo a questo dispaccio, riconosce che la fonte della notizia è alquanto sospetta, ma trova che la notizia, in se medesima, è probabile. Noi troviamo da soggiungere che, se fosse vera, sarebbe stata confermata da altre notizie.

— Un dispaccio giunto da Berlino conferma la notizia, già da noi data, che cioè lo czar Alessandro, accompagnato dai suoi fratelli, si dispone ad un viaggio in Crimea, ciocchè contraddirebbe la intenzione che si presta ai russi di volerla sgombrare.

— Secondo un dispaccio del principe Gorciakoff gli alleati mandavano truppe considerevoli a Kerci e si fortificavano nel mare d'Azof.

ASIA

Kars è sempre investito da un corpo di cavalleria di 8,000 uom. Il generale Murawieff occupava il *défilé* Soghault-Day. I viveri non facevano ancora difetto. I turchi cominciavano a sbarcare a Batum.

RUSSIA

— Una lettera di Perekop reca un circostanziato rapporto intorno alla marcia del quarantesimoquinto distaccamento (*druscina*) di Kursk, giunto al 6 agosto in Perekop. Il governo di Kursk è diviso in 16 circoli ed ha a porre sotto le armi in proporzione dei suoi abitanti 17 *druscine*, ognuna di 1000 uomini. Quattro mesi dopo il relativo *ukase* emanato da S. M., la *druscina* num. 45 era giunta a Perekop per recarsi nell'interno della Crimea. Durante la marcia essa dovette cangiare due volte la sua direzione per ordine giunto da Pietroborgo, passò due volte il Dnieper, e giunse finalmente alla sua meta dopo tanti stenti ed impedimenti che avea incontrati in seguito ai fiumi straripati ed alle cattive strade. Dalle sponde dell'Oskol fino a Perekop, quella druscina marciò per 45 giornate.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 15 al 22 settembre.

Del rialzo dei corsi provocato dalla notizia della presa di Malakoff e dell'occupazione della parte meridionale di Sebastopoli non rimane più che la memoria. Esso non si è potuto sostenere nè tutto nè parte, e si ha il singolare fenomeno d'un fatto importante e di incalcolabili conseguenze a vantaggio delle potenze alleate, che ha promosso un effimero aumento, a cui è di nuovo successo un ribasso, testimonio della rinascente sfiducia. I corsi sono al presente tanto depressi quanto prima dell'8 corrente, o più depressi ancora. La rendita è discesa di 25 a 50 cent. Le azioni della banca, che erano salite a 1210, caddero a 1200, 1190 e 1180, al qual corso si trovarono più compratori che offerenti, poichè è questo un titolo che gode di molta fiducia. Quelle della cassa di commercio da 570 discesero a 565, 560, 555, e così delle azioni di strade ferrate, che sono assai basse. È cosa degna di nota, e che distingue la situazione dei mercati che, mentre le azioni della linea di Cuneo sono a 482 50, e quelle di Novara a 452, quelle della strada ferrata di Savoia si negoziano nella borsa di Parigi, sono salite da 475 fino a 510 e 525, benchè la linea sia solo in costruzione, e non presenti un sì bello avvenire come le due linee menzionate.

Nè si esagera asserendo che le linee piemontesi hanno dinanzi di sè un avvenire rassicurante, poichè i prodotti che danno al presente sono arra di quelli che si otterranno nei prossimi anni.

Nei due mesi scorsi, i prodotti chilometrici furono i seguenti:

			Agosto	*Luglio*
Linea di Genova		L.	2820 65	2893 02
—	Cuneo	»	1812 95	1710 19
—	Novara	»	1467 05	1333 40
—	Susa	»	1225 77	1145 21
—	Pinerolo	»	1219 29	1121 48
—	Vigevano	»	731 43	790 84

Se riassumiamo i proventi chilometrici degli otto mesi trascorsi, abbiamo i seguenti risultati:

Linea di Genova	. . .	L.	21788 67
—	Cuneo . . .	»	11392 01
—	Susa . . .	»	8046 09
—	Pinerolo . . .	»	7898 91
—	Vigevano . .	»	6613 41
—	Novara (per 5 mesi e mezzo incompleti)	»	6608 70

Questi prodotti promettono un interesse pel 1855 del 5 0|0 per lo meno, ad esclusione della linea di Novara, di cui il primo tronco fu messo in esercizio soltanto il 16 marzo; per alcune linee l'interesse supererà anche il 5 0|0.

Ma la depressione dei corsi non è speciale alla nostra borsa; essa si è pure avverata a Parigi ed a Londra. E qui occorrono alcune riflessioni.

Il mercato di Parigi fu sorpreso in mezzo ad un'attività straordinaria di speculazioni, da timori che non sono infondati. L'altezza dei corsi di alcuni valori, confrontata colla situazione della banca di Francia, del 13 corrente, ha destato la riflessione degli speculatori.

Il prospetto di questa situazione presenta sensibili variazioni in confronto di quello del 9 dello scorso mese. Eccone i risultati comparativi:

		9 agosto	*13 settembre*
Riserva . . .	L.	338,500,000	288,600,000
Portafoglio . .	»	465,500.000	431,300,000
Anticipazioni .	»	176,000,000	168,500,000
Circolazione . .	»	614,000,000	658,000,000
C. corr. del tesoro	»	257,000,000	131,000,000
Conti corr. diversi	»	154,000,000	146,500,000

La riserva ed i conti correnti del tesoro sono sensibilmente diminuiti: i bisogni dell'erario e la spedizione di danaro sonante in Oriente non potevano produrre diverso effetto, e da qualche tempo lo si prevedeva.

Ormai s'incomincia a riconoscere alla borsa di Parigi che si esagerarono molto i valori, e che per sostenere il credito si ricorse a mezzi che possono arrecare gravi conseguenze ed uno sconcerto terribile. Causa di questo movimento è il Credito mobiliare. Le azioni di questo stabilimento, le quali sono di 500 lire, hanno subite le più strane vicende. Da 1,200 salirono a 1,300, 1,600 e 1,800. Un giorno furono negoziate a 1,900 a termine: qualche operazione fu fatta fino a 2,000 lire: quattro volte tanto il valor nominale! D'onde un aumento così strano? Parecchie ne sono le cause. La prima, che le azioni sono in mano di case cospicue, di speculatori capaci, che dispongono pressochè soli del mercato; la seconda, che fu annunziato per l'esercizio corrente un riparto di 200 lire per azione, ossia il 40 per cento; la terza, l'apertura delle soscrizioni di 240,000 obbligazioni di 500 lire ciascuna, fruttanti l'interesse di 15 lire ciascuna, ed alienate al prezzo di 280 lire. La preferenza era riserbata ai soci, che avrebbero sottoscritto 2 obbligazioni per ciascuna azione posseduta.

La società poneva così in pratica una disposizione de' suoi statuti, alienando delle obbligazioni che rappresentano il doppio del capitale sociale. L'alienazione a 280 ed il rimborso a 500 è una operazione utilissima ai soci, ma che non può farsi che da una società, la quale imprenda speculazioni vastissime.

Però quanto non dà a riflettere la potenza di una società industriale, di credito, di speculazione che dispone di enormi capitali, in azioni, in obbligazioni, in depositi, che partecipa a quasi tutte le grandi intraprese, che cerca di attirare a sè tutte le migliori operazioni di credito e di lavori pubblici? La borsa se n'è commossa ed il governo ha riflettuto ai pericoli che da una situazione anormale e da un aumento straordinario de' corsi possono derivare. Il governo ha quindi vietata l'emissione delle 240,000 obbligazioni, e le ha ridotte a metà. Allora le azioni del Credito incominciarono ad abbassare. In pochi giorni discesero a 1485 e 1430 fr. Queste repentine oscillazioni sarebbero già gravi, se limitate fossero al Credito mobiliare, ma il male si è che influiscono sugli altri valori, che alle operazioni reali sottentra la più sfrenata speculazione, a cui può succedere un timore panico. Quanto intorno al Credito mobiliare fu scritto nell'*Opinione* del 14 corrente, trova nella situazione presente della borsa di Parigi la più ampia conferma.

A Londra, dove l'esperienza passata ha insegnata la prudenza, non la si pensa altramente. Anche alla banca d'Inghilterra, la riserva va diminuendo e s'incomincia a prendere le opportune precauzioni ed a sospettare dell'attività della borsa parigina.

L'*Economist* faceva a questo riguardo alcune savie osservazioni che confermano le nostre. Ecco le sue parole:

« La diminuzione della riserva metallica della banca, che da 18,061,000 st. il 16 giugno cadde a 14,217,000 sterline l'8 settembre, e che pare debba continuare ancora qualche settimana malgrado lo sconto alzato al 4 1|2 per 0|0, va accompagnata con un aumento dei depositi di titoli, i quali erano p. 24,527,000 sterline il 16 giugno, e di 29,115,000 sterline l'8 settembre.

« Le cause di questo movimento oltre, la maggiore attività del traffico per l'impiego di capitali ritirati dalla banca, oltre l'invio di contanti al teatro della guerra, e così pure di molti oggetti esportati dalle nostre manifatture pei bisogni dell'esercito, senza corrispondente importazione di danaro, vogliono cercarsi anche nelle previsioni della prossima necessità di *compere di cereali all'estero*, dappoichè il raccolto venne riconosciuto insufficiente.....

« Però quanto alla condizione generale del commercio britannico, essa non lascia dubbio dietro i quadri ufficiali che la mostrano buona e fiorente, sicchè da questo lato non possono nutrirsi serii timori. La stravagante ed improvvisa estensione degli affari coll'Australia e cogli Stati Uniti diè luogo a proporzionata reazione di crisi, ma ora questa compì il suo giro, e quei due rami di traffico cominciano a riassumere andamento normale.

« Non siamo però scevri di timore quanto alle condizioni del mercato parigino, dove tanti nostri capitali sono assorbiti. Durante l'ultimo anno, sotto l'impulso potente del Credito mobiliare, vi furono molte imprese nuove ammesse alla borsa, delle quali pur troppo alcune offrono apparenza più di transitorie speculazioni che di permanenti e fruttuosi affari; ed è probabile che dopo il grande eccitamento di parecchi mesi abbia luogo un generale ribasso, anzi una vera disfatta degli esorbitanti premi attribuiti a quelle nuove compagnie, tostochè si rinnovino i versamenti, e si abbiano positivi rendiconti. »

Ma a Londra si procede con precauzione. La diminuzione della riserva trae con sè l'aumento dello sconto, onde arrestar quella, e si è veduto nel 1847 che lo sconto fu elevato al 7 ed all'8 0|0. Tutti approvarono la misura, perchè resa necessaria dalla situazione del mercato. La banca di Francia non ha finora creduto di seguire l'esempio, e bisogna dire che a Parigi avrebbe avute conseguenze gravissime. La nostra banca tiene lo sconto al 6 0|0, e questo non è peranco sufficente a far affluire i capitali, poichè la banca è costretta a far venire dall'estero somme cospicue per tener fornita la riserva, che non è più abbondante, adesso che ha un capitale di 24 milioni, di ciò che fosse allorchè il capitale non era che di 8 milioni.

Per rimediare a questa situazione, si era pensato di promuovere lo stabilimento di una succursale in Torino del Credito mobiliare di Parigi. Lettere di Parigi ci annunziarono l'arrivo di due valenti banchieri, uno di Torino, l'altro di Genova per negoziare questo contratto; ma probabilmente non si riuscirà per ora, così perchè il nostro governo non sembra disposto ad accordare lo stabilimento d'una istituzione di credito mobiliare, come perchè il governo imperiale pensa di restringere in luogo di allargare la sfera delle operazioni di quella ormai troppo poderosa società.

Sui corsi della borsa influisce pure la quistione annonaria. A Parigi le farine subirono un notevole aumento di prezzo. In pressochè tutti i mercati, i cereali aumentarono, e sebbene crediamo probabile una diminuzione di prezzo fra due mesi, od almeno che l'aumento non faccia ulteriori progressi, pure la quistione è grave, messa a riscontro coll'elevatezza dello sconto e col bisogno di capitali pel commercio de' grani, bisogno tanto più stringente quanto più elevati sono i prezzi.

La nostra borsa ha meno da temere, perchè i corsi sono bassi, e ciò che da un lato è un male, si risolve in bene, perchè si può fare maggiore assegnamento sulla loro fermezza.

I corsi sono i seguenti:

FONDI PUBBLICI		15 *7.bre*	22 *7.bre*
5 0/0	1819	—	—
—	1831	—	—
—	1848	86 50	86
—	1849	87	86 50
—	1851	—	86 20
3 0/0	1853	52 50	52
Obbligazioni	1834	1010	—
—	1849	900	900
—	1850	890	885
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1210	1180
Cassa di Commercio ed Ind.		570	555
Cassa di sconto		280	—
Gaz Albani		—	—
L'Esploratrice, Miniere		100	—
Telegrafo sottomarino		160	165 50
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		500	482 50
— Novara		457 50	452
— Susa		—	—
— Vigevano a Mortara		—	—
— Pinerolo		243	243
Obbligazioni			
— Cuneo		352 50	352

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 settembre.

Ricordo alle truppe sarde in Crimea. Nelle offerte per un ricordo alle nostre truppe in Crimea annunziamo quella del marchese Orso Serra per 500 fr. e del marchese Ala Ponzoni per eguale somma. Tutte le provincie vi prendono parte, ciò che prova ad evidenza l'accordo di tutti i cittadini nel loro affetto pel valoroso esercito.

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 22 settembre. Dal mezzogiorno del 21 settembre a quello del 22:

	Casi 23	Decessi	9
Bollett. prec.	» 1311	»	760
Totale	Casi 1334	Decessi	769

Lombardo-Veneto. Milano, 22 settembre. Riassunto dall'11 giugno a tutto il 20 corrente mese: casi 1226, guariti 207, morti 862, in cura 157.

Sopraggiunti dal 20 al 21 detto: casi 10, guariti 10, morti 19, in cura 138.

Casi di cholera notificati nel giorno 22 settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia:

Provincia di			
Milano,	N.	46	nella sola provincia.
Brescia,	»	13	Nessuno in città.
Bergamo,	»	—	Mancano le notificazioni.
Mantova,	»	47	Nessuno in città.
Cremona,	»	14	de' quali 1 in città.
Lodi-Crema,	»	9	de' quali 1 in Lodi, 1 in Crema.
Como,	»	65	de' quali 13 in città e sobb.
Pavia,	»	5	de' quali 1 in città.
Sondrio,	»	1	Nessuno in città.
Totale		200	

Ducato di Parma. A tutto il 20 settembre casi 10374, decessi 5321.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 23 settembre.

Fu aperto un credito di 10 milioni per lavori pubblici onde venire in aiuto alla popolazione in causa della carezza dei viveri.

I generali Macmahon, Niel, Bosquet ebbero la gran croce d'onore.

Il *Moniteur* annuncia che un assalto dato a Kars fu respinto.

Borsa di Parigi 22 settembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .		66 40	66 25
4 1/2 p. 0/0 .	92 »	91 75	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	85 »	» »	
1853 3 p. 0/0	52 »	51 50	
Consolidati ingl.	90 1/4 (a mezzodì)		

G. ROMBALDO *Gerente*.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle ultime variazioni.

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 5,30—10,00—10,20 antim. —3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino

Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

Partenza da Alessandria per Genova

Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino

Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 4,50 6,15 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9,20 antim.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,15 9,20 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,35 6,25 pom.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,30 antimeridiane	Ore 6,30 antimerid.
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

Partenze da Novara per Torino

Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

SPETTACOLI

TEATRO D'ANGENNES. Stassera, 23 corrente, si rappresenterà dal prof. Zauli-Saiani, in unione ad alcuni dilettanti, la tragedia *Saul*.

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda esporrà: *Meneghino oste fallito a Parigi*.

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani replica: *Entrata degli alleati in Sebastopoli* o *Le cinque memorabili giornate della Crimea*, dramma storico-militare in cinque epoche, scritto da penna italiana.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa esporrà: *Il vecchio caporale*.

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Torino in estate*.

TEATRO LUPI. (Ore 5 1/2) Si rappresenta dalla Comp. dramm. diretta da L. Carrani il dramma *Il pirata del Mar Nero*.

TEATRO DA S. MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Il nuovo Caino*. Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.